GALIENO

DRAMA

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXVI.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All'Illustrissimo Signor

GIO: GIACOMO FARSETTI

Nobile Veneto.

IN VENETIA, M.D.C. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio.

Illuſtriſs. Sig.mio Sig. Patron Colendiſſimo.

ERCHE ſouente alla naſcita degli Auguſti ruotorno nel Ciel di Roma Aſtri così maligni, che diuampando, in breue giro, sù le fronti Ceſaree con aſpetti di Comete ſeruirno d'Eſperi alla lor caduta, Rinaſcendo GALIENO alle Scene di famoſo Teatro implora da V.S. Illuſtriſſima, per Aſtro fauorabile il di lei ſtimatiſſimo Patrocinio.

E doue poteua ricourarſi vn Ceſare Guerriero, ſe non all'ombra de gl'allori bellicoſi della fronte di V. S. Illuſtriſſima, colti frà le ſtragi de'Barbari, allor, che ne i crudeliſſimi aſſalti di lunga guerra emolo de gli Curzi à prò della Patria, e della fede ſcagliãdo STRALI fulminei con l'arco della ſua LVNA la Tracia Luna traffiſſe, e col Saugue de Mori accrebbe gl'oſtri alla VENETA Aurora; Mà ciò non fia marauiglia, poiche dal ſceme della Virtù naſcono ſempre eruditi i germogli, e ſe l'Adriaco Nettuno con le punte del ſuo Triden-

te regiſtra sù la fronte del proprio Impero geſtà così famoſe, e inſieme l'aſſennato Giudizio nel trattar la bilancia d' Aſtrea sù i Tribunali di così AVGVSTA REPVBLICA, non tace il Tebro, mentouando le dotti ſingolari di quel MAFFEO, di lei Germano, che quaſi obligò la Fortuna à tributargli la Rota; mà ſe ritarda, non toglie il Cielo il guiderdone alla Virtù, ch'eſſendo à gl'homeri d'Alcide lieue incarco vna sfera, matura il peſo emminente di più condegna dignità frà i Cardini del Vaticano.

Offro per tanto alla nobiltà, ed alla grandezza del merito di V.S. Illuſtriſſima, come ad'vn vero Mecenate, queſto Poetico tributo della mia diuotione, ſupplicandola accoglier l'oſſequio d'vna penna, che apprende ſpiegar dalla ſua Fama voli immortali, e quì mi conſacro.

Di V.S. Illuſtriſſima

Venetia li 23. Decembre 1675.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obl. Seru.
MATTEO NORIS.

Quan-

Quanto ſi hà dall'Iſtoria.

Vizi ſono i Tarli delle porpore, e l'vrto d'vn ſol dardo amoroſo dà l'vltimo crollo à gli Imperi. GALIENO Imperator de Romani perdè la tempra d'Eroe guerriero nelle mollizie di folle amante. Queſti nell'ardue guerre doppo hauer trionfato de Goti, paſſando dalle Campagne di Marte alle Menſe di Venere, bebbe nella tazza della libidine l'ignominia della ſua Fama. Nulla curante de i pericoli del Regno, tanto ſcordò l'amore di quello, che vedendoſi, ſotto gl'occhi, fumar le ſtragi, nè meno versò vna ſtilla di pianto ad'eſtinguer gl'incendi dell'armi, anzi à chi gli riportò la perdita del ribellato Egitto, riſpoſe, che poteua far anco ſenza l'Egitto. Così la barbarie, che ei dimoſtrò contro il Padre prigioniero del Rè de Perſi niegando ſpezzargli le catene del piede, ſuſcitò i Tiranni all' Italia, che sbranandola

per diuorarsene ogn'vno gran parte, strapórno le foglie del Lauro Imperiale alla sua fronte cui non rimase, che il nudo tronco per fabricargli la Pira. Con questi auuenimenti Istorici, e fauolleggiati, che leggerai. Si rintreccia il presente Drama.

INTERLOCVTORI

GALIENO Imperator di Roma.
SALONINA sua moglie.
FVLVIA amica di Galieno.
OTTONE Vecchio Consule.
CLORO }
LIDIA } suoi figli.
EMILIANO Consule.
DORILBO suo figlio creduto Pastore.
SILENO Pastore custode del medesimo.
ZELTA nutrice di Lidia.
LENO seruo confidente di Galieno.
ARISTODEMO mago.
IDEA.
BIZARIA.
GENIO.

SCENE

ATTO PRIMO.

PIANVRA sotto Cielo notturno.
CAMPAGNA con deliziose Colline.
SPELONCA orrida con lumiere accese.

ATTO SECONDO.

CORTILE.
STANZE di Lidia con letto.
GIARDINO.
INFERNO de gl'amanti.

ATTO TERZO.

LOCO de Tribunali con Trono.
STANZE di Galieno.
SEPOLCHRI.
SALA delle mense Imperiali.

ATTO PRIMO.

Alzata la tenda ſenza il ſolito concerto de-
gl'Iſtrumenti appariſce Vaſta pia-
nura ſotto Cielo notturno
di oſcura NOTTE.

SCENA PRIMA.

Bizaria, e Genio.

*Dà vn lato della Scena ſiede vicina à gran lu-
me eterna ſoura Globi celeſti con Regni,ed'im-
peri naſcenti al piede. L'Idea coronata con ali
al tergo;ed'intorno hà i ſuoi figli, varij,ed'el-
leuati penſieri.*

Biz. AL diletto,al canto,al giubilo,
Lenta noia fugga dal ſen:
Anco l'Etra c'inuita al riſo
Col vago ſorriſo
D'vn'aureo balen.

Gen. Frà gl'oſtri,e i luſſi,in frà le pompe,e i faſti,
Veggaſi in ampia Scena
Sù l'Aquila Reina

Infiorata de Gigli
Lusureggiar la Maestà Latina.
Mà in vuota arena ignuda
E chi è costei, sotto 'l cui piè bambine
Scorgo frà lor pargoleggiar le Reggie?

Id. De Regnanti io son l'Idea:
Fissa, e alata, e volo, e penso!
E al pensier, che i mondi crea,
Stanza angusta anco e l'immenso.

Biz. à 2 Tua possanza, e tua virtù
Gen. Stupido vegga il mondo or vegga sù.

Id. Prepara il guardo à rimirar sù'l Tebro
Ne l'Augusto Galieno,
Nel Cesare di Roma
Vezzosi ogetti, amabili stupori.
O là ssù i vanni
D'eleuato pensier, che gl' astri afferra,
Suelta dal Ciel scenda vna Reggia in terra.

Cala dall'alto Reggio Salone Imperiale illuminato da Torza accese e sopra d'esso Galieno, Fuluia, Dame, e Caualieri, che siedono in giro e stromenti raccolti per la Danza.

Biz. à 2 Di raggio insolito
Gen. Qual luce abbagliami?

Id. Le sfere armoniche
Quà giù discendono.

Biz. A le splendide faci
Gen. à 2 Al suon giocondo.
Id.

Biz. Apra le luci (do-
Gen. à 2 Apra l'orecchio à 3 addormẽtato il mon-
Id.

SCE-

SCENA II.

Salone imperiale.

Galieno con Caualieri Fuluia con dame.

VAghe Diue, che l'Alba in fronte
Voi portate di Notte à scorno,
E da i lumi sù l' Orizonte
Senza Occaso spargete il giorno:
Ne'l Italia con lieto viso,
Seminate lampi di riso.
Fuluia mia dea *Ful.* Mio Cesare, mio nume,
Gal. Porgi ò cara tua man de gigli,
Che frà i lampi di bionda Aurora
Nel grembo à l'Alba il dì nascente infiora.
Ful. Ecco la destra e l'alma.
Gal. Che più si tarda? sù:
A l'armoniche Cetre
Si maritino i plettri.

Presa da Galieno per mano Fuluia, gl'altri Caualieri prendono le dame, e si dà principio all'Imperial passeggio con suono di danza,

Bella mano di viuo candor
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.
Ful. Regal destra, che sembri di gel,
La Torrida Zona formasti nel Ciel,
E ordisti di Cintia il cand do vel,
Gal Quando Amore'l tuo gelo baciò.
Ritrouatisi à meza Scena alla sopraunenuta d'Ottone si ferma Galieno sul passo; ed' anco il suono, e il canto.

SCENA III.

Ottone; detti.

SOurano Augusto, al di cui cenno il Fato
S'arma vassallo, ed'à tuo prò guereggia,
Contro'l Perso Tiranno,
Che diuelte hà le luci
Al tuo gran Padre, à Valeriano auuinto,
Sul Tigri faretrato
Vibra gl'vltimi scempi, a te s'aspetta
Far del sangue Paterno alta vendetta
Gal. Questo nimico à Roma
Punirà'l Cielo, animator del tuono:
Segua la Danza, e'l suono.
si ripiglia la danza.
Quando Amore'l tuo gelo baciò
Del bacio di foco già l'orme lasciò.
Ful. De l'arciero, che i vanni spiegò,
Vibrasti quel Dardo, ch'il sen mi ferì,
E il laccio stringesti, che l'alma annodò.
Entra in vna stanza con lo stuolo di Dame, e Caualieri prima di terminar l'aria, e resta Ottone in Scena.

SCENA IV.

Ottone.

O Di Romolo estinto, ò di Quirino
Fredde ceneri illustri, e qual chiudete
Fiamma lasciua in grembo sor da chi attende
L'italia sonnacchiosa
Riparo al tuo periglio;

Piange il Padre senz'occhi, e ride il figlio:
O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente
Tenero auanzo, ed'vltimo rampollo:
Sì, sì, ne i Campi ameni
Colà nascosa al barbaro lasciuo
Tragi pur liete l'hore
Sicura di tua pace, e de l'Onore.

Dalle stanze opposte à quelle oue entrò esce Galieno col corteggio.

SCENA V.

Galieno, Ottone, detti.

Gal. E In què concaui à l'ora trouò
Sepolcro a la vita l'amante mio cor,

SCENA VI.

Emiliano, soprariua ed'interrompe come sopra, detti.

CEsare, il vasto Egitto
Sù l'infette paludi armi rubelle
Contro l'Ausonia impugna; e tù nimico
De l'imprese Latine
Pugni inerme, e combatti
Campion d'Amor sotto'l vessil d'vn crine;

Ot. ,, Del Tebro famoso
,, Risueglia le Trombe

Em. ,, E l'aria rimbombe
,, Al Suon strepitoso

Ot. ,, S'armi Ciel. *Em* S'armi la Terra;

a 2. ,, Sotto Zona di foco arda la terra,

Gal. Poco rileua à noi: la stessa è Roma
Senza calcar anco d'Egitto il Trono:
Segua la danza, e'l suono.
Bella mano di viuo candor
Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

SCENA VII.

Leno correndo. detti.

à Gal. piano. Vieni, vola ò Signor. *Ful.* (Ah di mia pace
E turbator custui)
Gal. Vedrò la bella? *Len* sì, *Gal.* Cessi la Danza
Fuluia ti lascio. *Ful.* E doue; e chi m'inuola
L'aspetto del mio Rè? *Gal.* Cura d'Impero.
Len. Seguimi.
Gal. A Dio mia cara.
Ful. Ah seruo indegno
Ott.) *Em.*) *à 2.* (Non viuerà questo Tiran nel Regno)

Partono le Dame, e Caualieri.

SCENA VIII.

Fuluia.

Parte Augusto, e mi lascia?
Ah che nouo Mercurio al par del piede
Volante ancora hà del suo cor la fede.
Và non ti credo Amor.
Porti l'ale, e sei vagante
E in cangiar forma, e sembiante
Sei qual Proteo ingannator.
Và &c.
Va non ti Voglio al cor
Di tua face è de tuoi strali
Fugirò l'armi fatali
Spegnerò l'acceso ardor.
Va, &c.
S'incontra in Cloro,

SCE-

SCENA IX.

Cloro. Fuluia.

FErma ò cara l'errante piè,
Del tuo Amore dhe piega 'l uol.
Che arrestar il moto al Sol
Sarà pregio di mia fè
Ferma &c.
Ful. Folle chi sei, tù, che sì audace, e insano
Sei Remora al mio passo?
Cl. Cloro, che fido ogn'ora
Sprezzato ancor la tua bellezza adora.
Ful. Fuggo da tuoi deliri.
Cl. Superbo idolo mio; di Silla orrenda
Forse hò i ferini aspetti? e tanto sdegni
Del grand'Ottone il figlio!
Ful. Il tuo volto è vn Ciel d'Amor.
Hai Febo ne i crini:
Due Stelle
Gemelle
Son gl'occhi diuini:
Del fulgido labro
Più viuo cinabro
Nel Sole non v'è
Sei bello assai, mà nulla piaci à me,
Cl, Piaciati almen ciò, ch'ogni Dõna hà in pregio
La seruitù, la fede.
Ful. Non amarti è crudeltà
Se parli inamori:
Col riso
Del viso
Dai morte à più cori;
Sù guancia amorosa,
Il Giglio ala Rosa.

Ri-

Riserba la fè
Sei bello assai,mà nulla piaci à

SCENA X

Cloro.

CLoro à vna Dea di Sasso
Porge i voti d'amante,ò crude,ò
Pupille idolatrate;
Fuggite in van,ch'à machinar gl'ing
A vna tradita fede.
E l'aligero Dionouo Archimede.
Non mi volete nò?
Vi pentitete vn dì
I ianger ancor vedrò
Bella,che mi schernì
E quel labro io bacierò.
Che la piaga in seno aprì,
Non mi,&c,

SCENA XI

Esce Salonina con atto di furore O
Emiliano trattenendola.

MA, che:attender dourò, ch'à mio
Fuluia superba, e altera
Poiche mi tolse il Trono
Anco m'vsurpi'l letto ?
Ott. Ah Salonina ferma.*Em.*E l'ire affr
Eccelsa Augusta
Ott Vendetta à tempo è vna vendetta in
Em,Chi và cieco in punir forz' è che pe

Sal. Questa Frine lasciua
Già del Roman diadema
Coronata risplende,
Cesare già l'adora, è di Quirino
Calca la sorte. e signoreggia'l Fato;
E'l sofre Roma, i Consoli, e'l Senato?

Si prostra piangendo.

A voi Numi del Lazio à voi ricorre
Frà lagrime, e singhiozzi
Salonina tradita,
Di Romano Teseo ludibrio indegno,
Senza fè, senza sposo, e senza Regno.

Ott. Sorgi ò Donna regale: à gl'Ottimati
Col torrente del pianto
Rapida andrà l'accusa.

Em. Tù del Senato, omai risueglia Ottone
Gli addormentati lumi. *Ott.* E tù nel seno
De la plebe latina
Spargi'l timor de la fatal ruina.

Em. Ne l'impero bellicoso
Stigi semi io spargerò

Ott. Da lettargo tormentoso
L'alta Roma io desterò

à 2. E de i lacci d'vna chioma
Trionfi omai la libertà di Roma.

SCENA XII.

Salonina.

SOfpendi alma feroce
Le furie vltrici, e gl' impeti rafrena:
A rei quando è matura afpra è la pena.
È coftume del Nume d'Amor
I contenti in tormenti cangiar.
Può fdegnofa, e pietofa ad'vn cor
Luce vaga la piaga fanar;
Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor
Sà la face, che sface auiuar
È coftume &c.

SCENA XIII.

Campagna con deliziofe Colline, e fpunta Dorilbo Paftore ferito appoggiato à Zelta.

DIo de cori porgimi vita,
Mi piagò barbara fera;
Mà del cor per luce nera
Più mortale è la ferita.
Dio &c.
Zel. Vago Adon de la Selua, il fianco aperto
Languido appoggia à quefta felce annofa.

(O,

(O, che guancia di Rosa,)

Siede Dorilbo.

Zel. Forse nel petto ascosa
Porti d'amor la face?
Dor. Ah, che à l'anima mia troppo è vorace.
Zel. (Ei mi guarda, e sospira; ed al suo guardo
Sento, forz'è ch'il dica,
Sento, che s'apre in mè la piaga antica.)
Dor. Zelta.
Zel. Eccomi quì.
Dor. Pietà; *Zel.* non lò diss'io?
Zel. Chiedi mio ben, qual deggio
Porger al duol ristoro?
Mà, Caciatrice di faretra armata
Lidia sen viene.
Dor. Resisti anima mia; Dal Colle erboso
Spunta per mio martoro
In aspetto di Cintia il Sol, ch'adoro

SCENA XIV.

Lidia in habito di Ninfa con faretra ed arco seguita da stuolo de' Caciatori. Li detti.

NE la Selua d'vn bel crine
Si nasconde il Dio d'Amor,
Veglia intento à far rapine
Con bel guardo feritor:
E frà scempi, e frà ruuine
Tratta l'arco, e impiaga i cor,
Ne la selua, &c.

Zel. Lidia, Signora, 'l Paſtorel, che langue
Lieue hà l'acerba piaga.
Lid. (Con ſi bella ferita, ò Dio m'impiaga)
Dorilbo io per te viuo, à Belua orrenda
Già m'inuolaſti, è'l ſangue di tue vene
A prò de la mia vita
Macchiò la Fera, e imporporò l'arene.
Dor. O de i Boſchi, ò de i cor Diua, e Reina,
Queſto ſangue, che ſtilla il fianco aperto
Conſacro al tuo gran merto
Lid. (O Ciel chi vide mai luci più belle?
A predar queſt'alma mia
Vanno à Caccia oggi le ſtelle.)
Dor. Ahi duol. *Zel.* Verſi di pianto
Tepidi fiumi; *Dor.* Ah di puntura aſcoſa
Prouo l'angoſce
Lid. (Puntura aſcoſa? *Zel.* Ou'è ripoſta?
Dor. Al core.
Lid. Al core? *Dor.* sì
Porto al core l'aſpra ferita,
Che da vn ciglio aperta mi fù,
Sento ò Cieli rapirmi la vita,
Infelice non viuo più.
Zel. (Viue di queſto volto in ſeruitù.)
Lid. Nara, ſcopri, è paleſa,
Lo ſtral, che ti ſaetta? *Dor.* Ah, che troppo alto
Sparge il mio Sole il lume,
E temo Icaro amante arder le piume.
Zel. O ſemplice, che ſei; l'Arcier dè cori
Parità non amette:
Baſſeza di natal non è demerto,
Per chi hà bel volto il godimento è certo.
Quanti, ò quanti à noſtri dì
A gran dama vniſce Amore,
E chi ſerue à tutte l'hore
Gode al fin, che già ſerui.
Tù, che vezzoſo

Ser-

Serui amoroso
Vaga beltà,
Spera chi sà.
Gode più, chi men si crede,
Che nel regno d'Onor rotta è la fede

Lid. Non più; recchisi altroue
Al cadente Garzon medica aita
Addio Dorilbo.

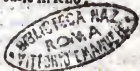
Zel. Addio Pastore. *Dor.* Addio *Lid.* *Dor.* } *à 3* mia vita.) *Lid.* } (dolce *Zel.* } *tutti dà se*

Lid. Ne la Caccia hò perso il core
Alma mia, che far si può?
Prigioniero egli restò
D'aurea chioma entro l'errore.
Ne la Caccia, &c.

SCENA XV.

Leno precipita giù da vn colle detti.

Lid. Cieli. Numi. soccorso.
Dei, che veggo? *Zel.* dal monte
Per sentiero obliquo, e torto
E vn Tifeo fulminato. *Len* Ohime son morto,
Zel. Animo, e sorgi amico:
Lid. Parla? di? che t'auenne?
Voce di dentro. ò Traditore *Sorge Leno.*
Lid. Qual voce? *Zel.* Quai clamori?
Voce. Fugiste al fin. *Len.* Lasciatemi, Lasciate *và*
Lid. Sù l'ale d'vn baleno (*correndo*
Rapido và, *Zel.* Porta le furie in seno.

SCE-

SCENA XVI.

Leno mentre è per entrare incontra Galie in habito di Donna piangendo con fazzolletto à gl'occhi.
Li detti.

Sù mia Signora, ardire,
Fuggirno i rei frà l'orride foreste.
piano à Gal. (Ecco la bella) *Gal.* (ò che splendor
Lid Numi che scorgo? (celeste)
Zel. Donna che piange *Lid.* (ed'al sembiante igno-
Da bassa plebe oscura (to
Non già trasse i natali,)
O tù qual sei, vaga straniera errante;
Spiegami le tue sorti?
Len. Vedi, che viua à pena
Spira quest'aure.
Noi siam stranieri, e di seruir à cenni
Di si gentil Donzella
Lege gradita à me'l Destin prescrisse.
Gal. (Leno ò Dio mi rapisce.)
Len. (Ah taci) il suo gran Padre
Per scior feruidi voti
Nel suol Romano à la più casta diua
Del Arno pellegrin lasciò la riua.
Gal. (Lascia, ch'almeno.)
Len. (Taci in mal punto) empia falange armata
Per via ci assale; vccide
Fin sù gl'occhi a la figlia
Il Genitore, e lo scagliar del Tebro
In mezo à l'onda algente
Gal. (Sono vn Vesuuio ardente.)
Leno con vn moto gl'accenna che taci.
Len. Fuggimo: io da quel Colle

O tù

Cado fuggendo, à me tù porgi aita;
E amico Ciel salua à costei la vita:
Lid. O' barbarie inaudita.
Zel. Vdissi mai
Attrocità più fiera?
Len. Lassa; non lagrimar, confida, e spera.
Lid. D'alta pietà sei degna
Vergine pellegrina: entro a' miei alberghi
Se gl'apprestin le piume.
Gal. (Io ti ringrazio ò faretrato Nume.)
Lid. O'Stelle ingrate,
S'à l'or, ch'à l'altrui duol porgo ristoro,
Traffitta 'l sen da duo begl'occhi i moro.
Speme dolce mi và consolando
E promette al mio duolo pietà;
Sò, ch'io peno, e ch'io moro penando
E più scampo la vita non hà.
Che se vn crine mi và incatenando
Laccio eterno chi franger potrà;
Speme, etc.
Stella amica mi và lusingando
E di speme nutrendo mi và,
Così l'alma temendo sperando;
Trà i sospiri mai pace non hà,
Che sè vn guardo mi và fulminando
Foco immenso chi estinguer potrà.
Stella amica.,etc.

SCENA XVIII.

Galieno. Leno. Zelta.

Len. Zelta. *Gal.* Amica
Zel. Misera me, che veggo!
Gal. Di Cesare à l'aspetto
Non pauentar.

Zel. Qui

Zel. Qui Cesare? che sento!
Len. Aurea fortuna oggi in tua man risiede.
Zel. Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede.
Gal. Sorgi, e ascoltami fida:
Perche Lidia vezzosa
Donna mi creda, e à se mi chiami ancella
Logori lane i vesto,
Or da te più felice attendo il resto.
Zel. Zelta che mai risolui?
Len. Animo. *Gal.* già lontano
Da Lidia in questa notte; à i regi tetti
Per legge del Senato
Starassi Ottone ad'altre cure inteso,
Io stringendo vn sen di neue
Darò aita à vn petto acceso.
Zel. (D'uopo è vbbidir d'vn Cesare a l'Impero;
D'Augusto il reggio cenno
Sudita umile onora
Len. Stringerai la beltà, che t'innamora.
Zel. Segui da lunge, ò Sire
L'orme di questo piede; in breue attendi
Al tuo duol dolce conforto
Gal. La mia spene amorosa hor tocca il por[t]o.
Len. Anc'io riedo à la Reggia:
Signor tù resta, e godi,
E sortita al fin l'impresa:
Pianta 'l vessil ne la Città, ch'è presa.

SCENA XIX.

Galieno solo.

QVante belle il Ciel formò
Tante al seno io stringerò.

Bien-

Biondo Crine m'incatena,
Dolce labro il cor m'impiaga,
E il candor di luce Vaga
Con suoi rai mi fulminò.
Quante, &c.

SCENA XX.

Sileno.

GIà de i Cimeri
Ne gl'antri gelidi
Piegar l'ombre il nero vol,
E piangente
Mesta l'alba in Oriente
Partorì la luce al Sol.
A l'or ch' Eto sul Gange il crin s'indora
Partì Dorilbo à saettar le Fere;
Mà con l'vsate prede
A le rustiche mare anco non riede.
Stelle chi'l crederebbe?
Ei nato à gli agi, à le grandezze, à i fasti,
Per Tirranico impero
Sortì per cuna al gran natale vn solco;
E di germe d'Eroi venne vn Bifolco.
Et io di cruda lege empio ministro
Il celo anco à sè stesso,
Ed vn Lauro Latin cangio in Cipresso.
Mà qui sen viene:osferuerollo ascoso. *si ritira*

SCENA XXI.

Dorilbo, Sileno à parte.

DHe consolati ò core consolati,
Vn sol volto la Sorte non hà.

Cangierà
Cieca errante sue rigide tempre:
Spero rider vn dì s'io piango sempre.
Mà che sperar mi gioua?
Io Pastor?io Seluaggio?e i miei natali
Mi fan di Lidia indegno?
Vadano queste spoglie: *si squarcia l'habito.*
E con eroiche imprese in campo aperto
Ciò, che toglie il Destino aquisti'l merto.

Sil. Dorilbo, ò la? doue ti porta, e doue
Folle desio di stragi?
Cinga'l brando, e impugni l'asta
Vom, ch'in guerra armato và;
Sol frà le piante oggi la pace stà.

Dor. O Padre, ò Genitore,
Questa, che pace appelli ozio è de l'alma,
Che l'adormenta, e irruginisce in culla,
L'vom, che viue à se stesso, ah, viue al nulla.

Sil. Figlio: porti da vn volto
L'anima assassinata.
S'annulla l'vom, ch'à la beltà si dona.
Nacque in terra il Dio Cupido,
E diè morte à la Virtù:
Corse il Vizio à fargli'l nido,
Da l'Inganno accolto ei fù:
Con le chiome di beltà
Lò fasciò la vanità;
L'armò'l vezzo de strali, ed egli intanto,
Restò fanciullo in compagnia del pianto.

Dor Dhe Genitor, dhe lascia. *Si prostra Dorilbo.*

Sil. Non più, prendi que' velli, e il sen riuesti:
Ara il terren poiche arator nascesti.

SCENA XXII.

Dorilbo.

NAcqui arator ? ò Cieli, e perche mai
Crudo Leon feroce,
Che frà i boſchi Nemei tremendo naſce
Non mi sbranò con l'vgne orrende in faſce?
Non v' è più ſpeme mio córe amante,
Che nacqui miſero per lagrimar:
Ma ſian rubelle
Mie crude Stelle,
Sempre vn bel ciglio voglio adorar.
Non vi è &c.

SCENA XXIII.

Spelonca orrida con Magici ſtromenti,
e Lumiere acceſe d'intorno.

Ariſtodemo, che volge vn Libro.

D'Ombre Stigie ampi volumi
Quì la man regiſtra, e moue,
Scorron quì Tartarei fiumi
Quì d'Abiſſo or tuona il Gioue.
De l'empie Eumenidi
De i rei Trifauci
Io qui dò lege al fiero toſco'ira,
E vn dito ſol l'immenſa Dite agira.

SCENA VLTIMA.

Cloro, Aristodemo.

ARistodemo. *Ar.* Olà:
Chi del secondo Acheronteo Tonante
Il nome inuoca?
Cl. Cloro tù non rauisi?
Ar. Tù Cloro? ò amato Cloro *l'abbraccia.*
Cl. Da due lumi, che son di foco
Strali accesi Amor scagliò,
E in vn seno
Di neui ripieno,
Con vn crine m'incatenò,
Fieri così, mi strascinar nel laccio
Duo pupille di foco à vn sen di giaccio.
Arist. Chi non hà cor pietà d'Amor non sente?
Cl. Amo Fuluia crudele.
Arist. In virtù de miei carmi;
Pria, che pallido in Mar s'immerga il giorno,
Ofrirà prieghi, e voti
Fuluia spietata a la tua fede intorno.
Cl. Alma tornami in seno:
Ar. O squallide Tesifoni del Tartaro
Vditemi da l'Erebo terribile,
Toglieteui da i vortici del Baratro,
E gli Aspidi per l'Etera snodateui:
Sù, Diue orrende, à questo piè prostrateui,
Di già scuoto la verga, e'l suol percuo.o:
Là da i Tartarei Chiostri
Venga il Carro di foco ò Furie, ò Mostri.
Comparisce vna Scalinata composta de Demoni, all'alto si vede vna Quadriga tirata da Dragoni alle redini de quali vi sono le Furie con faci accese alle mani.

Cl O di Tessalo Carme orride posse.
Aris. Cloro pogiam sù l'erto.
Fan Demoni prostrati
Per l'aereo sentier gradi à le piante.
Cl. Demoni non pauenta
S'è vn Inferno amoroso vn core amante *ascēde*
Aris. Già col guardo Diuoro
Il Vasto Cielo e l'ampia Terra, amico
Sul dorso a gl'Aquiloni
Scorriam le vie del Polo.
Cl. Amor, che porta l'ale, e scorta al volo.
Aris. Alme nere di Stigie
Ite precipitate.

Le tre Furie piombano, si scompone la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul Carro Aristodemo, e Cloro.

Aris. Perche Amor Furia è de cori.
Con le Furie vnito ei và.
Cl. Mà gl'ardori
De la sua face
Quest'alma audace
Non temerà.
à 2. Salamandra amorosa auuezza al foco,
Ride a le fiāme, ed'hà gl'incendi à gioco.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Cortile.

Fuluia, e sopraviene condotto da soldati Leno.

PRende gioco di me fortuna;
Ma quest'alma non vincerà:
Volga pure sua cieca sfera,
Ch'io men rido d'ignuda arciera,
Ne mai piangere mi vedrà,
Prende, &c.

Eccomi inante
L'auttor d'ogni mia pena.
Ritirateui ò Serui; e tù fellone
Vieni al mio aspetto.

Len.(Gioue porgimi aita)

*Fu.*Scelerato plebeo scopri, palesa
Doue guidasti, doue
Cesare in questa notte;

Len.

Len.(Ahimè)Signora,
(Che mai dirò?)*Ful.*Non anco?
*Len.*Sono innocente,*Ful.*O sì mentir?l'Indegno
Mora quì trucidato
Vittima del mio sdegno.
*Len.*Pietà;perdon.*Ful.*Parla,e'l perdono aurai.
*Len.*Cesare.*Ful.*Segui;
*Len.*Cesare.*Ful.* Sù,di tosto;
*Len.*Cesare.*Ful.*Si,che più:
*Len.*Per comando assoluto
Di Lidia entro gl'alberghi.
*Fu.*Di chi?*Le.*(Dirollo,e che sarà)
*Ful.*Di Lidia al Console la figlia,
Io lo scortai frà l'ombre,
D'oscuto Ciel sereno.
*Ful.*Ah seruo infame,e non ti squarcio'l seno;

SCENA II.

Ottone,Fuluia,Leno à terra sbigottito.

FVluia,dal Ciel Latino
Esule,à l'or, che gl'astri
Bagnan ne l'onda il pallido sembiante
Porta lunge le piante,
*Ful.*Come?che parli?Fuluia
Esula da la Reggia?*Ot.*Anzi da Roma.
*Ful.*Qual Giudice?qual lege?
*Ott.*Il Senato Roman,tronca gl'indugi
Fuggi rapida,volà
*Ful.*Mi si conceda almeno,
Pria di partir vna sol volta ancora
Fauellar con Galieno.
*Ott.*Forza ignota di Nume
Rapì Galieno al soglio,e ne la Reggia
Cercasi Augusto in vano.

Ful, Io di trouar mi vanto
Il Cesare Romano.
Ott. Doue soggiorna il Rè del mondo? *Ful.* Ottone
Bramil'tuo Sire? *Ot.* Impaziente attendo.
Ful Augusto? *Ott.* Sì Galieno.
Ful. Và nè tuoi alberghi, à la tua Figlia è in seno.
Ott. Cesare, ne i miei alberghi? ò traditore
Impennatemi 'l passo ira, è furore.
Len. (Io con fuga spedita
Preseruarò del mio Signor la vita.)
Ful. Non dispera il mio cor libertà,
Che stella nimica temer io non sò.
L'alma mia, che frà lacci ne stà
Non cede a gli strali, ch'al sen mi vibrò.
Non, &c.
De la sorte non temo il rigor
Che cieca vagante piagarmi non sà;
D'astro auerso maligno splendor
La Pira à quest'alma giamai formerà.

SCENA III.

Salonina, Emiliano.

QVal Medea scelerata
L'idolo mio mi tolse? oue si porta
Cesare infido? Emilian son morta.
Em. Tutte ò Sourana Augusta,
Per rintracciar del tuo Consorte, in vano.
Scorsi le vie di Roma: Empia congiura
Forse al vedouo Impero
Rapi'l Monarca estinto.
Sal. Ahi, chi rapì del mio Signor la vita?
Em Or di tua piaga acerba
Non si accresca il dolor: lubrico ha'l seggio
Rè, che Superbo regna
(A mentir la sua morte Amor m'insegna.
Sal. Ritrouate
Vn

Vn che mi vccida
Stelle ingrate
Io vò morir.
Se spirò la luce mia
Or m'ancida la doglia ria;
Mi dia morte l'aspro martir.

Em. A che innondar di molle pianto il seno;
Aurai più degno sposo
S'oggi caddè Galieno.

Sal. A i Talami traditi,
Chi temerario aspira?

Em. Vn, che t'adora, e ch' al vagir de l'Alba,
Sul Trono di Quirino
Dell'Orbe Augusto, agiterà 'l Destino.

Sal. (Che sento oh Dei!)
Chi premerà frà gl'ostri
De l'alta Ausonia il Regno?
Parla? rispondi? *Em.* Emiliano *Sal.* Indegno.

Em Ola Reina:
Le Furie del tuo cor modera, e frena;
Sappi, ch'in questo giorno
Io l'Amor de l'Impero, e in vn de l'alme
Saprò domar in terra,
Ne darò pace à chi desia la guerra.
Sì, voglio guerra sì.
Di fulmini armata
Mia destra adirata
Farà crudo scempio
Del core d'vn empio
Ch'il sol mi rapì.
Sì, voglio guerra sì.

SCENA IV.

Emiliano.

Costei, ch'è sorda à i prieghi
Vinta sia dà i rigori; io già sul Tebro

Beuo gl'ostri Regali; e se Galieno
Ricondurà sul lazio il piè smarito.
Da la face del mio Amore
Cadrà al suolo incenerito.
Per il crine già tengo la Sorte,
Quest'anima forte
Non più caderà;
Ruoti il Fato con aspre ritorte,
La falce di morte
Spezzarsi vedrà.
De le sfere non temo i disastri:
Già tēgo in pugno, e le vicende, e gl'astri.

SCENA V.

Stanze di Lidia con letto.

Lidia. Galieno da donna zelta.

Dunque sublimi
Le fascie haueste?
Gal. Nacqui à gl'acerbi Fati.
Mà s' à tuoi cenni oggi seruir mi lice
Ne le proprie sciagure io son felice.
Zel. Di costei più gentile, e più vezzosa *à Lid.*
Roma non vide mai.
Lid. La modestia del volto
Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardissi ò bella;
E à Lidia mia Signora *Si dan la mano*
Stendi tua man di neue.
Lid. Di Roma à i verdi colli
Meco verrai compagna.
Zel. O quanti aurà
Vezzosi amanti
La tuà beltà.
Farfalle erranti

D'intorno al lume,
Arder costanti
Godran le piume.
Consola i pianti
D'ogn'alma accesa,
Mà serba illesa
Tua castità.

Lid. Parti ò Nutrice, e in breue
Dorilbo à me conduci.

Gal. Amica.
(Tempo è omai, ch'io mi scopra;)

Zel. (Arte gentil, dolci maniere adopra.)

SCENA V.

Lidia prende per mano Galieno.

ALinda; vn astro solo
Del genio figlio i' giurerei, che amico
Ci allattò ne le fasce.

Gal. Col voler de le Stelle il genio nasce.

Li. Dolcemẽte t'abbraccio *Gal.* Vnqua nõ sciolga
Morte così bel nodo.

Lid. O cara Alinda.

Gal. O bella Lidia(al fin contento io godo)

Lid. Sin nel mio proprio letto
Sarai compagna ogn'ora
Di mie vigilie, e de miei sonni ancora.

Gal. (Fortuna io, che più bramo?) *siedono sul letto*

Lid. Meco quì siedi, e ciò, ch'ad altri i celo.
A te suelar intendo,

Gal da tue labra diuine i cenni attendo.
Mà tù sospiri? *Lid.* Ah sappi
Ch'io viuo amante; e vn solco
E patria del mio Amore, amo vn Bifolco;

Gal. A mi vn Bifolco? e questo sen di latte

Doue a l'alme de Regi
Dolci naufragi il cieco Dio prepara,
D'vna ruſtica face arder impara?
Lid. Mi contento Amor coſi.
S'arde il cor noua Fenice,
Frà gl'incendi i' ſon felice,
E idolatro lo ſtral, che mi ferì!
Mi contento &c.
*Gal.*Laſcia d'amar chi del tuo amor è indegno.
O ſe del'alta Roma
Il Ceſare, ... *Lid.*Che parli?
Ceſare? quel laſciuo?
Quel moſtro d'empietà? *Gal.*Cotanto abborri
Chi al mondo tutto impera?
*Lid.*S'io quel Tiranno aborro? Odi, ſe inante
Al mio vindice ſdegno
Foſſe l'empio Romano
Sbranargli'l cor nel petto
Vorrei con queſta mano.
*Gal.*Mà s'ei... .*Lid.*Taci, ò m'adiro
*Gal.*Io parto
*Lid.*Mi laſci?
*Gal.*Ah temo.
*Lid.*Di che?
*Gal.*Del tuo rigore.
*Lid.*Nò nò, dami la deſtra:
Pace prometto.
*Gal.*Sì mà.... *Lid.*Di? che vorreſti?
Vn bacio forſe?
*Gal.*Io non ardiſco, e tacio.
*Lid.*Porgi la bel'a bocca, ecoti vn ba....
Mà qui Dorilbo, mira
Del ſuo labro di rubino
Gl'oſtri viuaci. *Gal.*(ahi mi tradi'l deſtino.!)

SCE-

SCENA VII.

Dorilbo, Lidia, Galieno, Zelta.

DI quel volto al vago lume
Qui prostrato io porto'l pie:
E quest'alma al tuo gran Nume
Olocausto è di mia fè.
Lid.(Core non vacillar)
Sorgi ò Dorilbo:
Farai, ch'à noua Caccia ogni Bifolco,
Al pianger del Aurora
Impugni l'arco, ed'abbandoni il solco.
Dorilbo S'inchina per partire.
Sù questa mano imprimi.
Bacio d'vmil seruaggio.
Gal.(E amabile il Garzon)*Zel.*Del Sole è vn rag[gio.]
Dor.(Anima,che farai!)*Lid.*Sdegni di Lidia
Baciar la destra.
*Gal.*Inesperto garzon, da questo labro
Sù quegl'auori impara
Sacrar lo Spirto in vn sol baccio acolto
Le bacia la mano.
*Zel.*O bene à fè (*a Gal.*) Bacierò meglio il volto
Lid.(Si modesta beltà più m'innamora)
*Dor.*Dhe condonna ò Signora
Baciar la via del latte
Non dè labro, ch'indegno
Si tuffa ogn'or frà le più basse Zolle.
*Lid.*O la vbidisci. *Dor.*(ò Amor)*Zel.*Baciala fol[lo.]
Dor O belissima destra,
Tre volte, e sei, sù l'animate neui
Srampo baci di fede. *Lid.*Ahimè qual sento
Scorrermi per le vene
Gelo di morte? ò Dio, Pastor tù porti

De l'Ape auellenata
Sul tuo labro la spina,
Zel Lidia qual duol t'assale? *Dor.* ahi qual marto-
Reccai spietato? (ro
Lid. Aita io manco, io moro *suiene*
Gal. Caddè il mio Cielo; ò stelle! *Dor.* ed'anco io
Zel. Serui, ancelle oue siete? (viuo?

Viene posta sul letto.

Volate
Acorrete. *parte*

Gal. Sembra estinta, e altrui da vita
Dor. Par di giaccio, e i cori infiamma,
a 2. E qui gelida ancor arde la fiamma.
Lid. Chi mi ritorna in vita?

SCENA VIII.

Zelta torna sbigottita, detti.

LIdia, Lidia, Dorilbo.
Lid. Nutrice.
Dor. Amica.
Gal. (Dei che sarà?)
Lid. Che auenne?
Dor. E che rapporti?
Zel Ottone.
Lid. Ah forse arriui
Nunzia di noue pene?
Zel. Qui con passo veloce à te sen viene.
Lid. Parti ò Dorilbo, e in breue
Fà, ch'io ti vegga. *Dor.* ò Cielo *parte.*
Zel. Tù'l piè ritira. *Gal.* Io mi nascondo, e celo.

SCENA IX.

Ottone detti. Zelta và ad'incontrarlo.

SIgnor Lidia qual vedi.
Zel. *La guarda con occhio di sdegno, ella intimorita si ritira.*
(O me infelice.)
Ott Lidia.
Lid Mio Genitore.
Ott. E qual ti trouo?
Frà le sconuolte piume
Languida scolorita,
Ignuda'l seno, e scarmigliata'l crine?
Lid Insolito dolore i sensi opprime
Ott. Dolore eh? disonesta:
Zel. (Ahime, che sento?)
Sorge dal letto Lidia.
Lid A Lidia? e in che peccai?
Zel. Lassa, che fece mai! *Ott.* Ditemi, dite
Dou'è Cesare? *Lid.* e quando
Seppe Lidia d'Augusto? *Zel.* ella d'Augusto
Qual può darti contezza?
Ott. In questi alberghi ascoso
Perfidissima figlia,
E tù infame nutrice, il reggio amante:
Dite? parlate? oue si cela? e doue?
Lid. S'io nascondo il traditor...
Di Gioue il fulmine
Riduca in cenere
Questo mio cor.
Ott. Ah lasciua impudica, il Rè Tiranno
Suela al nume d'Onore
Gli và sopra con l'Armi.
O morai per le man del mio furrore

SCENA X.

Galieno li ferma il braccio detti.

Ott. Chi mi trattiene?
Zel. (Partiam di qui.
Lid. Deggio à costei la vita)
Galieno si leua la veste da femina.
Gal Ottone, ecco al tuo aspetto
Cesare, che pretendi?
Ott (ò Ciel, che scorgo!
Tù Imperator; tù Cesare; tù Augusto.
Menti; sè vn Rè Tiranno:
Dourei con questo ferro
Trarti quell'alma indegna;
Mà in cor d'Eroe la fellonia non regna.
Getta lo stillo, e si prostra.
Ah Cesare, ah Galieno, a le tue piante
Ecco prostrato à terra
Ottone lagrimante.
Quell'Ottone son io, ch' à la tua mano
Contro Eserciti armati
Già stabilì lo Scettro;
Il sudor di mia fronte
Già de l'Italia imbalsamò le piaghe;
E tù di Roma inuitta
Con esecrando esempio
Al Caualier...
Gal. Tù Caualier?
gli dà vn calcio e parte, dicendo.
Sè vn traditor; sè vn empio.

SCE

SCENA XI.

Ottone à terra solo.

IO traditor? io vilipeso? ò Stelle:
O de l'Etra Nume terribile
Tua face orribile
Dhe presta à mè.
E pera esanime
Vn empio Rè.
Mà che vaneggio? à che inuocar degl'astri
Gl'influssi, è l'ire?
Io vibrerò le stragi.
Le macchie de l'onor traffitta, esangue
Figlia impudica hor lauerà col sangue.

SCENA XII.

Ritorna Dorilbo sopraujene Zelta:

DOue siete occhi diuini?
Chi al mio ciglio, ahi, vi rapì?
Da que'rai si pellegrini,
A spuntar non veggo il dì;
Mà s'altroue'l mio sol n'andò
Core amante, che far si può?
Chi non sà, che ogn'ora suole
Gir pellegrino, e cangiar stanza il Sole.
Zel. O' misera, ò infelice. *Dor.* e Doue ò Zelta
Pallida, e sbigottita?
Zel. Ahime Dorilbo,
Lidia col Genitore
Tragge squadriglia armata
Di Cesare à le piante incatenata.

Dor. La

Dor. La mia Dea frà catene; (dormite
Zel. Tal d'Augusto e'l comando. *Dor*. è ancor
Miei sopiti pensieri ? volo à le stragi.
Zel. Dhe ferma: e se di guerra
Brama crudel t'inuoglia:
Guerrier de la beltà, con più bell'opra,
In questo sen l'armi d'Amore adopra.
Dor. Ah non difenda il lauro
Da vn fulmine fatale, vn'empia chioma.
Zel. Nò ferma, *Dor*. Si, pera Galieno, e Roma,

SCENA XIII.

Zeltà sola.

Zeltà; al dolore intenso
In van più speri aita,
E s'hai ferito il sen da beltà vaga,
Puoi da tè stessa ora sanar la piaga.
Godete ò belle
In fresca età,
Che vago volto
Non tornerà:
Sin che le stelle
Ne gl'occhi brillano,
In pianti amari
I cor distillano;
Mà se rogosa
Guancia di rosa
Piaga amorosa
Formar non sà,
Con dolci incanti
Di mille amanti
Schiere adoranti
Non legherà.
Godete &c.

SCE-

SCENA XIV.

Giardino.

Salonina agitata dalla disperatione.

LAsciatemi pensieri io corro à morte.
Ombra gelida, larua errante,
Spirto Amante,
Ne gl'Elisi io scenderò;
Volerò
Frà le braccia del Consorte.
Lasciatemi,&c.

Va per lasciarsi nel lago ma viene trattenuta da Emiliano, che sopraviene.

SCENA XV.

Emiliano inghirlandato d'allore. Salonina.

FErma ò Reina, e quai cadute or tenta
Chi al gran Cesare soglio
Da me inalzata aurà sù i cor l'impero?
Sal. Perfido, non fia vero.
Em. Voglio amarui, e non velete
Pupille di foco, che l'alma accendete
De vostr'occhi s'e figlio Amor
L'amar non è colpa d'vn misero cor.
Sal. Che scorgete mie luci;
Em. Già'l popolo, 'l Senato, Italia, e Roma,
D'alto Lauro famoso
Coronar questa chioma.
Sal. Tù de la sacra fronda

Bar.

Barbaro vsurpator cingi la fronte?
Non è tuo quest'alloro:
Gli leua il Lauro della fronte.
Le Ceraste d'Auerno
Ti circondino'l crin mostro d'Inferno.
Im. ferma, ò cruda. *Sal.* Lasciami.
Im. Femina troppo altera à tuo dispetto
Suddita in questo giorno
M'adorerai prostrata in Campidoglio;
E poss'io ciò, che voglio.
La tiene afferrata per vn braccio,

SCENA XVI.

Galieno si frapone, e li detti.

E Poss'io ciò, che voglio?
E che vorai fellone?
Sal. Che veggo? ecco il mio Sire.
Im. Signore.
Gal. Toglimiti dinante
Perfido, e traditore?
Im. Io traditore.
Gal. Di Cesare lo sdegno
Fugga d'vn reo latin l'alma rubella.
Im. (Tradito sia, chi traditor m'appella.)

SCENA XVII.

Galieno. Salonina.

Sal. O Mio risorto amore.
Và per abbracciarlo gli da d'vna mano nel petto, e l'allontana.
Gal. Impudica lasciua,

In-

Indegna del mio letto, e del mio Trono,
Tuo Rè non già, ma tuo nimico i' sono.
Sal. Mi fuggite occhi adorati!
Senza voi conuien, ch'io mora;
Con quest'alma che v'adora
Perche, ò Dio si dispietati?
Mi fuggite &c.
Gal. Circe d'Infedeltà, fabra d'inganni,
Fuggimi da quest'occhi.
Sal. Lascia, che queste braccia
Torna per abbracciarlo.
Gal. Odio gl'amplessi
Del tuo amor disonesto:
Ti ripudio, t'abborro, e ti detesto.
Sal. Ah Tiranno Consorte, empio Galieno,
Così di Salonina.
Gal. Parti, e ammutisci.
Sal. Nò, che non partirò:
Nel mio sangue
Fredda esangue
Pria suenata io quì cadrò.
Nò. &c.
Gal. O la; tolgasi à forza
Al mio guardo costei:
Sal. Temerari lasciate, ò Cieli, ò Dei.
Vien strascinata via.
Gal. Ogni bella
Voglio nel cor
Che se Crudele
L'Vna m'impiaga,
L'altra pietosa
Con labra di mele
Risana la piaga
Ristora il dolor.
Più d'vna bella
Voglio nel cor.

SCENA XVIII.

Leno. Galieno.

AL fin Signore
Pur ti ritrouo.
Gal, A mè opportuno arriui.
Len. Già per tuo cenno, io di ritorto aciaro
Al Consorte, a la figlia,
Feci annodar le piante, e ne la Reggia
Conduce ambo cattiui
Turba di genti armate. *Gal*. E in questo punto
Leno, mio fido Leno;
Con pretesto, fallace
A me sorti precipitar dal Soglio
Salonina, ch'aborro.
Len. Così felice amante,
D'importuno Imeneo spente le faci,
Da le labra di Lidia attendi i baci.
Gal. Con sue labra di Zaffiro
Bacia, ò Teti il volto al Sol,
E a dar pace al mio martiro
Fosca notte or spiega il vol.
Che di boca gentil che m'innamora
Sul volto a'l Sole io bacierò l'Aurora.
Incontra Fuluia.

SCENA XIX.

Fuluia. Galieno. Leno.

CHi bacierai crudele?
Len. (Aimè!) *Gal*. Te mio tesoro:
Ful. O falso, ò menzognero.

Lidia, che frà gl'orror d'ombre notturne
Abbraciasti amoroso
E'l tuo ben, la tua vita.

Len. Certo mi scopre.

Ful. Io villipesa
Derelitta oltraggiata,
In odio al Ciel; da questa terra in bando
Deggio, lassa, à momenti
Portar il piè frà gl'Arimaspi algenti.

Gal. Mà chi dal Ciel latino
Esiliò la mia Stella?

Ful. Chiedilo al fido seruo: io parto, a dio. *piange.*

Len. Sì, sì, lascia, che vada

Gal Dhe ferma Idelo mio.
Tù, che dirai? *A Leno.*

Len. Sappi Signor, che Ottone
Annunciò la sua fugga

Gal. Tanto osò quest'ardito;

Len. (Ah, che s'ella mi scopre io son spedito)

Gal. D'vn offeso Imperante il giusto sdegno
Punirà quel fellone.
Vaga mia Dea rimanti, e ciò che spinse
Ne le soglie d'Ottone
Di quel Latin rubello, il Rè del Mondo,
Quì pria, ch'il biondo Auriga
Celi i cadenti rai,
In proua di mia fè bella saprai.

Len. (Leno à vscir di periglio hai fatto assai.)

SCENA XX.

Fuluia sola.

Rvsceletto, che gorgogliando
Par, che gemma al mio penar,
Con quell'aque, ch'ei và stillando

La mia fiamma non può ammorzar;
Ch'à temprar
L'immenso foco
Sol d'vn bel labro io l'aure dolci inuoco;
Mà qual sù i mesti lumi
Violente sopor graue si stende?
Quì, doue in frà gl'allori
Filomena amorosa intreccia il canto,
Dormã quest'occhi, e in sù quest'occhi'l piãto.

SCENA XXI.

Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro, Fuluia, che dorme.

DI Stigie tenebre
Corsieri squallidi
Piegate il vol,
Le squame aligere
Ch'in aria ondeggiano,
Graui discendano
Sù questo suol. *à terra.*
Tolto al magico Lete vn breue sonno.
Cloro io le luci hò chiuse
Di costei, che qui dorme in prato ameno.
Cl. Dorme la fiamma, ed' hò gl'incendi in seno.
Aris. Qui di tue vigilie
La vedrai prigioniera.
O' là spirti amorosi, ombre adoranti,
A miei cenni or qui volate,
Sù cangiate,
Tramutate,
Questa Reggia di vago Aprile
Ne l'Inferno de gl'amanti.
Si cangia la Scena nell'Inferno degl'amanti.
Cl. Cloro, che vedi! *Aris.* Amico

Già

Già terminata è l'opra; a l'or, che l'empia
A tuoi desiri amanti
Piegherà il cor di sasso:
La doue s'alza oltre le nubi il Colle,
Per vscir da quest'ombre
T'additerò il sentiero.
Io parto, à te mi celo
Prigionier de'l Inferno ecco il tuo Cielo.

SCENA XXII.

Cloro, Fuluia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
Stanchi forse di saettar;
Mà que'crini innanellati
San quest'alma incatenar;
E così bellezza vaga
Se dorme lega, e se non dorme impiaga;
Sù, sù baciamla: ardire;
Mà nò mio core, nò.
Temo, che nel baciar labra si tenere
Si desti il ciglio, e mi conuerta in cenere;
Meglio fia, che m'asconda;
Pria destarolla:
Fuluia crudele à che si dorme più;
Suegliati ò persida
Destati sù,

SCENA XXIII.

Fuluia si desta. Spirto in sembianza d'Amore sopra alto Trono.

E Chi importuno
Perturba.... *sorge confusa*

Fuluia, che vedi'ò Stelle? ahi che discerno?
Misera oue son io? *Am.* Sei ne l'Inferno.
Ful. Ahi, che sento? e chi inuolò
La mia vita à i rai del dì?
Fuluia à'l Inferno? *Am.* Sì.

Volano per aria molti spiriti in sembianza d'amore.

Ful. Mà quì scorgo in questa Dite
Vaghi Demoni volanti?
Am. E l'inferno de gl'amanti.
Ful. E chi sei tù, che di canore voci
Nel fatetrato abisso
Rendi frà'l pianto armonici gl'orrori?
Am. Radamanto de gl'amori.
Ful. Chi portommi al tuo Regno? *A.* I tuoi rigori.
Ful. Spirto reo, di, tornarò
A mirar de'l Etra i lumi?
Am. Tornerai, cangia custumi.
Ful. Mà per vscir del Carcere penoso
Qual mai lege è prescitta al mio martoro?
Am. Ama Cloro.
Ful. E adorerò quel volto
Ch' odio in eterno, io che Galieno adoro?
Am. Ama Cloro.

SCENA XXIV.

Esce Cloro. Li detti.

A Mà Cloro spietata.
Ful. (Qui Cloro? Amor, che scorgo?)
Am. Che risolui? *Cl.* Rispondi?
Ful. (Confusa anima mia, che mi consigli?)
Am. Strada a'l vscir non v'è s'ora di Cloro
A l'amor, à la fede
Non prometti mercede.

F. Qui

Ful. (Qui simular è d'vopo)
Eccomi vinta ò Cloro
Piango pentita, e sè t'odiai t'adoro.
Cl. In petto feminil regna la frode.
Ful. Questa dorata sfera
Gli da il ritratto di Galieno.
Pegno ti sia d'eterna fè costante.
(Mà cangierassi in ceppo a le tue piante.)
Cl. Dal amoroso Laberinto orrendo
Perche libero torni il piede auuinto
Volo à traciarne il filo, appo quel fonte
Verrai dolce mia vita
Imparate à vsar pietà
Vaghi rai, ch'il sen piagate;
Vostre luci idolatrate
Sono inferni di beltà
Imparate &c.

SCENA XXV.

Fuluia.

CON simulato balsamo vitale
D'vn amator insano
L'acerba ristorai piaga mortale.
Finger di piangere
Mà ogn'or dirídere
L'altrui penar
E dolce incanto per farti amar
Con falsi gemiti
Vn petto rigido
Saper spezzar
E dolce incanto per farti amar
Finger di piangere &c.

Ballo di mostri.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Luoco de Tribunali con Trono.

Vengono condotti da Soldati frà catene OTTONE, LIDIA.

CRudi lacci. *Lid.* Empie catene.
Ott Che d'vn misero il piè legate,
Lid. Ch'il mio passo imprigionate
Ott. Dhe spezzateui
Dhe moueteui
A 2 A pietà de le mie pene.
Crudi,&c,
Ott. Ecco il Tiranno: ah figlia
Dal forte seno inuitto
L'eroico ardir non fugga: à la tua fronte
Al to serto di Stelle il Ciel destina.
Lid. Non pauentar, c'hò in petto alma latina.

SCENA II.

Spunta Galieno con Leno.

AH Leno: anco trà ferri
Mi vince, e mi fà guerra.

 Quan-

Quando m'inalzo al Trono ella m'attera.

Siede sul Trono.

Ott Figlia. *Lid.* Padre. à 2. Che mai sarà?

Lid. Quel petto barbaro non vincerà.

Ott. Non riderà.

Gal. Folle Roman, che temerario, e indegno
Contro 'l petto d'Augusto
Osasti armar d'iniquo acciar la mano:
Quì al terribile aspetto
Di Maestate offesa
La colpa enorme ò traditor palesa.

Ott. Odi ò mostro crudel son reo di colpa
Perche al Titan, che già tentò lasciuo
Sotto spoglia mentita
Di rapirmi l'onor serbai la vita.

Gal. Menti ò fellon superbo;
Perche à danni d'Augusto, e del suo Regno
La ne' tuoi infami tetti
Sorgea spietata empia congiura attroce
Cinsi la gonna, e ne mentij la voce.

Lid O menzogniero! *Ott.* O perfido. *Lid.* Scagliate
O Dei per mia vendetta
Sù l'empio crin la vindice saetta;

Gal. El sofroge tacio;
O là: carcere oscuro
Chiudan quest'empi, e in breue napo angusto
Beuan la morte:
Così costei, ch'in seno
Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.

Ott. Ombra d'orror da i Regni di sotterra
Verrò crudo Tiranno à farti guerra.

Lid. Morirò sì, morirò
Fiero mostro di crudeltà,
E trofeo de l'empietà
Da tosco amaro io dolce morte aurò.
Morirò, &c.

SCENA III.

Galieno, Leno.

LEno già prigioniera
Tengo la mia Fortuna:in questa notte
Quando in graue sopor più i immerso e'l mōdo
Languirò trà dolce laccio
Frà'l gel de sassi à la mia fiamma in braccio.
Len. Nò mio Signor, che frà la notte oscura
Sempre vita de'grandi è mal sicura.
Io sotto'l vel de l'ombre
Di Scema Luna al non ben certo Lume:
Ti condurrò la bella entro le piume.
Gal. Saggio consiglio esponi:
Questo regal sigillo
Imporrà lege à i vigili custodi.
Len Pronto esequisco, e volo.
Gal. Nel porto gradito son io del piacer:
Stugendo vezzosa
Bellezza sdegnosa
Il cor, ch'è trafitto ritorna al goder:
Nel porto, &c.
Mà che vegg'io? Fuluia qui arriua, e piange?

SCENA IV.

Fuluia sopraviene, Galieno.

Gal. NOn vi stemprate in lagrime,
Stelle d'vn viuo ardor:
Che d'vn sol da i vaghi lumi
Cadan acque, ed'escan fiumi,
E miracolo d'Amor.
Non vi, &c.

Ful. Rè de l'anima mia. *Gal*. cor del mio seno
Scopri qual duol t'accora; e al dolce riso
Apri quel caro labro
Ch'è vn angolo il più bel del paradiso.
Ful. Cloro superbo indegno;
Da questo sen, ch'à te facrai mio Nume
Tenta vezzi, ed'affetti;
Vsa l'ardir, la forza; io minacciosa
Fugo da le sue bracia;
Mà'l tuo regal sembiante, ò Dio, fugendo
Da la feroce mano
Preda restò del perfido Romano.
Gal. Febo in mar non tornerà
Che sbranato
Lacerato
Qual Prometeo scelerato
Frà gli scempi al suol cadrà.
Mà qui sen viene
L'inuolator de la tua face: osserua
L'opra d'vn vero Augusto,
Morrà s'è reo nè viuerà s'è giusto.

SCENA V.

Cloro, Galieno, Fuluia in disparte.

DHe mio signor, del Genitore auuinto,
Di Lidia infrà catene
Pietate imploro.
Gal. E di pietate indegno
Vn Rubelle del Regno;
E tu ardito Roman rendimi tosto
In cerchio d'or dipinta
Del tuo Signor l'imago; *Cl*. (ò Dei, che sento;)
Sire. *Gal*, Vbbidisci?
Cl. (Ah son tradito,)

C 4 Eco-

Eccoti ò Rè ... *Gal.* non più : Fuluia in breu'ora
Ne gl'vsati sogiorni
M'aurai ne le tue bracia, e tù fellone
Supplice di tua vita
Quì sciogli i voti a la mia Dea sdegnata.
Ful. Vanne amato mio Rè : son vendicata.

SCENA VI.

Fuluia. Cloro.

Cl. AH perfida; son questi
I giuramenti ? le promesse ? i doni ?
Ful. Quai doni ? eh furon sogni;
De falsi oggetti insusistenti, e vani
Già son l'ombre sparite
Già tratto hò'l piè da l'amorosa Dite.
Cl. Abbi ò cruda pietà di mè,
Lagrimante,
Supplicante,
Del mio amor chieggio mercè.
Habbi &c.
Ful. Piangi, piangi, ch'assai mi piaci
M'innamori col lagrimar.
Se più molli saranno i baci
Fia più dolce anco il baciar.
Piangi &c.
Cl. Anco in faccia a miei piāti, empia, inhumana
Da quel tuo labro infido
Disprezzator fai ballenar il riso;
Ful. Piangi, piangi, che m'inamori,
Con quell'acque dai fiamme al cor.
In quell'onda, che vibra ardori
Và nuotando bambino Amor.
Piangi &c

SCENA VII.

Cloro.

MA che ſ ludibrio, e ſcherno
D'vn empia donna oggi ſarò nel mondo?
Sorgi mio ſpirto, ſorgi.
Ad Emiliano inuitto
S'vniſca queſto ferro:
Tolganſi i ceppi al Padre,
Si dia la vita a la Patria, e il cor già vinto
Da vn cieco Nume inſano
Sorga da la caduta Anteo Romano.
Hò riſolto di non amar.
Rompo il laccio d'Adamante
Ochio bruno, e sfauillante
Ceſſi più di balenar:
Nume arciero
Da vn ciglio nero
Saette auentami quante vuoi tù
Sei folle, ſe penſi di vincermi più.

SCENA VIII.

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

ALe ſtragi d'vn empio
Vola mia deſtra ardita,
Sù Genitore amica,
Tolgaſi a l'empia morte or la mia vita.
Zel. Ferma Dorilbo.
Sil. Contro'l Ceſareo petto il brando impugni?
Laſcia coteſto ferro.
A ſtringer Zappe

Trà solchi, e vomeri.
Vatene và
Crudo acciato inesorabile
Forte bracio insuperabile
La ne i Campi di Marte impugnerà
Trar il sangue da i Rè sia quegl'intento;
Tù spremi il latte a l'arator armento. *parte*

Zel. Bel garzone, che porti in volto
Vago Aprile di giouentù
E col crine a l'aure sciolto
Stringi i cori in seruitù,
Armi sì crude
Non impugnar
Tue membra ignude
Potrian piagar.
Sol tua morbida man che fere allaccia
Trati de l'arco il teso nerbo in Caccia.

SCENA IX.

Dorilbo solo.

MA irresoluto, a che più tardo?
Già le furie d'Oreste io tengo in seno:
Penetrerò la Reggia,
Truccidarò Galieno:
Toglier a vn Rè la vita
Anco saprà chi a pascer gregge, è nato:
Pronte hà l'armi di morte vn disperato.
Pur che viua il bel, ch'adoro,
Mi fia dolce anco il morir.
Fia gradito ogni martoro.
Trà l'angoscie io vò perir.

SCENA X.

Notte

Stanze di Galieno.

Salonina.

SAcri orror de la notte
Che sù gl'occhi del Mondo
Portate i sonni, e i rai del dì chiudete,
Dhe il solingo amor mio quì nascondete.
Salonina, pur questi
Son de l'infido Augusto
I penetrati alberghi?
Quì a l'or che posa il Mondo, anco tradita
Sola frà l'ombre cieche
Vò, ch'ei mi acolga, ò lascierò là vita.
Bella notte al dì nimica,
Tù, ch'auolta in fosco velo,
Ruggiadosa,
Luminosa,
Per le vie de l'ampio Cielo
Stelle d'or spargendo vai
Dhe per me cela i tuoi rai,
Che Cinosura eterna a questo piede
Astro di chiara luce è la mia fede.

SCENA XI.

Galieno.

LA dà i Regni di Cocito,
Doue il Sol mesto langui
Sorta è la notte al funeral del dì
Sà nel petto più cor non hò,

Per due brune pupille anc'io morrò;
Ne bramo frà gl'Elisi hauer soggiorno,
Se morto aurò così bell'ombre intorno.
Mà; già sù l'alto Polo
Salgon l ombre giganti, e Leno ancora
Con Lidia il Sol, ch'adoro.

SCENA XII.

Sopraviene Fuluia, Galieno.

GAlieno mio tesoro
Gal. (Quanto è importuna.)
Ful. Hora, che in grembo à Teti è il Sol già spento
Io quì de l'ombre in seno
Volo Pirausta al mio bel Sol terreno.
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
A vrgente affar del Regno
Doni le mie vigilie. Ful. Ah cor infido:
Mi scacci? e mi rifiuti?
Gal. Vanne si, vanne ò cara.
In auuenir intesi i giorni, e gl'anni
Morir in quel bel seno
Giuro al nume bendato.
Ful. Partir non voglio: ingrato.
Gal. (Stelle amor; che far deggio?) Asciuga il ciglio
Ed'a i morbidi lini;
Oue ignudo c'annoda Amor souente
Vanne mio ben gradito, iui à momenti
Verrò ne le tue bracia.
Ful. Tè mio nume se in bracio aurò
Notte più cara bramar non sò,
Si strugga per Leda
In Cigno il Tonante
Che fido, e costante
Il gran Gioue di Roma io bacierò.
Entra doue entrò Salonina.

Gal. Solecita a i piaceri
Sen venne Fuluia, e ne partì co'vezzi.

SCENA XIII.

Lidia condotta da Leno. Galieno.

DOue barbaro, e doue
Lässa mi guidi?
Gal. O bellissima Lidia: *Lid.* Vn traditore
A questo sen pudico
In notte rea qual empia guerra apporta?
Len. Signor sappi goder chiudo la porta.
Gal. Sdegni chi dianzi amasti? e pur crudele
Vscì da la tua boca,
Ch'vn Astro solo in terra
Ci allatò ne le fasce
Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce.
Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè.
Se il baciar sarà gradito
Vn gioir più saporito
Dolce Amore vnì per tè
Pochi baci ti chiede vn Rè.
Lid. Lasciami, ò altero.
Gal. Son Rè: *Lid.* Sei traditore.
Gal. D'Amor seguo la lege. *Lid.* Io de l'onore.

SCENA XIV.

Salonina traendo per vn bracio fuori de le Stanze Fuluia. Li detti.

SIn nel mio proprio letto
Circe sfrenata infame
Vieni à rapir de l'alta Augusta i sonni?

Gal.

Gal. (Qui Salonina ?) Olà.
Sal. } *Ful.* } à 2. Cesare ad'altra in seno ?
Gal. Mà tù come sì ardita. *à Salonina.*
Premi le regie soglie ?
Sal. E mia cotesta Reggia.
Ful. E mio l'inuitto Augusto.
Lid. Lasciami ingannatore.
Gal. Placateui, ò vezzose
Vaghe furie amorose, ad'vna, ad'vna
Con tutte voi nè l'amoroso aringo
Campion de la bellezza:
Vserò l'armi ignude; anco si vide
Vincer più belle in vna notte Alcide.
Ful. Perfido ed'anco viui ?
Lid. Non ti saetta il Cielo ?
Sal. E tarda Gioue à fulminarti ancora ?
Voce di dentro. Mora Galieno mora.

SCENA XV.

Esce Lena correndo. Detti.

FVgi, ò Signor: vasto diluuio d'armi
Scende à tuoi danni.
Gal. Quai barbare congiure ?
Ful. Inuolati, ò mio Rè. *Sal.* Fuggi, ò Consorte:
Len. Vieni meco è lo scampo.
Ful. Io mi rolgo à gl'insulti; *Sal.* Io seguo à volo
L'Idolo, che m'accora.

SCENA XVI.

Ottone. Cloro. Emiliano Genti Lidia.

Lid. MOra Galieno, mora
Padre. Ott. Figlia. Lid. Clo. à 2. Germano.
Em. O Illustre, e grande
Prole d'Eroi Latini.
Ott. Mà come, e quando
Qui nè l'infame Regia? à Lidia
Lid. Violenza Tiranna
Slegommi 'l piè, tentò l'onor; mà in vano.
Che sol cede à la morte vn cor Romano
Em Chiaro essempio di fede. Ott. Al sen t'annodo
Clo. Dolcemente t'abbraccio.
Lid. Mà di tue piante annose
Chi tolse i ceppi?
Ott. Lege d'empio Tiran tosto si frange.
Lid. Ritrouò da la fuga
La vita il Rè superbo.
Em. Cloro cò miei guerrieri
Rintracciarai del reo, che fugge i passi.
Meco al vedouo soglio
Venga l'amico Ottone, e Lidia in tanto
Sicura a i patrij alberghi or volga il piede
Ott. Vergine Astrea nel soglio: Augusto or siede.

SCENA XVII.

Lidia Sola.

„ NEl pianto d'vn Tiranno
„ Di Roma i crudi Fati

Nau-

,, Naufraghi spiran l'alma ; & io dolente
,, Quando mai per sanar il core anciso
,, Vedrò quel labro, ond'hà sua vita 'l riso.
Spero di ridere
Mio core vn dì.
Fuor da vn labro porporino
Vedrò ancora, ò Dio bambino
Fiorir quel giubilo
Che già sparì.
Spero di ridere.
Mio cor, &c.

SCENA XVIII.

Sepolcri. Sù l'apparir de l'alba con Luna in Cielo.

Galieno. *Leno*.

,, QVanto frale sia di chi regna
,, Sparso d or Trono gemmato
,, Quì 'l mio Fato.
,, Frà le tombe hora c'insegna
,, Rè, che'l immensa terra aggita, e volue
,, Gioco di vento, e vn'atomo di polue,
Ah Leno Leno
Ecco di brando armato
L'Indegno Ottone e'l perfido Emiliano.
Len. Nò mio Signor *Gal*. non vedi
Congiurato a miei danni
Il popolo Romano,
Len. Sogni con luci aperte
Fantasmi di timor *Gal*. Ah che de brandi
Già mi ferisce il lampo.
Len. Doue cerchi lo scampo?
Gal. Chi à vn Cesare fà scudo?
Chi ti presta vn aciaro?

La-

Lasciami. *Len.* non temer

Gal. Lasciami ò fido;

Qui spero à la mia Vita

Pietà da l'vrne è da gli estinti aita.

Len. Salonina sen viene.

Gal. Salonina: ch'osseruo, e con qual ciglio

Potrò mirarla. *Len.* abbraciala. *Gal.* non oso:

Celerò frà i pallori

Di quest'vrne gelate i miei rossori

SCENA XIX.

Salonina. Detti.

GAlieno, oue t'ascondi?

Come il Rè degl'Amori

Solo in braccio à gli Aneli? or và, ritorna

Vago Adon amoroso

Delle Veneri in sen: và che deposto

L'ostro regale, anco senz'armi, e scudo

S'è'l vero Amor, ch'il Dio d'Amor và ignudo.

Cesare ah spoglia, spoglia

D'enormi affetti indegni.

L'anima contumace

Ne l'acque del tuo pianto

Mira la tua caduta; adio ti lascio.

Gal. Ah nò frà le tue braccia

Lascia, che l'alma io spiri.

Sal. Scostati disonesto:

Ti rifiuto, t'abboro e ti detesto.

Gal. Dhe perdonami dolce cor mio

Pentito al tuo piè

Qui piange sua colpa il core, d'vn Rè

Dhe volgiti à me

Sdegnosa Deità:

Imploro perdono, inuoco pietà.

SCE-

SCENA XX.

Aristodemo. Detti.

PErdona eccelsa Augusta, e vegga il mondo:
Che magnanima donna
Spirto d'Eroe nella grand'alma annida;
Sal. Mà Aristodemo ancora
A fauor d'vn ingrato
Voti importuni esprime.
Aris. Vdite: A voi parla verace il Fato
E d'vbbidir al Fato à voi sia lege?
Al gran foglio Romano
Ritorna ò Rè, che nobil destra ardita
Nel darti in braccio a morte
Darati, e Regno, e Vita:
Frenar tù dei l'Impero di Quirino:
Così frà gl'Astri in Ciel scrisse il destino.
Quattro ombre portano Aristodemo per aria.

SCENA XXI.

Salonina. Galieno. Leno.

GAlieno, a gl'alti casi
Serue l'vman voler: lege di nume
Al tuo sen m'incatena. *L'abbraccia.*
Gal. Della Cesarea sposa
Forza di pentimento hor mi fà degno:
Fido ritorno a Salonina, al Regno.
Len. Anco a Leno ò Signora
Genuflesso al tuo piè dona il perdono.
Sal. La clemenza d'Augusta, anco a i più vili
La sua virtù comparte; e se ministro
Fosti de sozzi amori.

Da

Da questa Reggia in bando
Viurai per pena: il regal Trono inuitto.
Ci riuegga ò Consorte.

Sal. Se al core fatali
Cupido gli strali
Crudel sceglierà
Amabile, e cara la piaga sarà.

Sal. Con viue facelle
Di luci gemelle
Se il cor struggerà
Da incendio amoroso mia fè sorgerà.

SCENA XXII.

Sala delle mense Imperiali.

Fuluia.

MIe furie amanti dateui all'armi
Sdegno implacabile
Di serpi squallide
Aletto disarmi,
Mie furie &c.
Se Lisimaco bebbe
Nel sorso di poc'aqua il proprio Impero.
Ottone ed Emiliano
Da quest'Vrna di morte
Beuan l'estrema sorte.

SCENA XXIII.

Clero sopraujene con soldati Fuluia.

O Bellissima Fuluia
Con puppille di pianto a te ne vegno
Nuntio

Nunzio d'accerbi casi

Ful Parla tosto, che arrechi?

Cl. Ora da ceppi auuinta
Soffrir tù dei d'vn Carcere gli orrori.

Ful. Chi del mio piede
La libertà imprigiona?

Cl. Emilian, che de l'Ausonia e'l Gioue.

Ful. Ma tù ò crudele
Di mia fatal caduta espero arriui?

Cl. Non più: littori
Traete la frà l'ombre
Di sotteraneo speco.

Ful Empio mi lasci?

Cl. Debito di chi serue
E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi.

Ful. Pietà Cloro, pietà;
Questo volto già tuo Nume
Di quest'occhi il mesto lume
Ecclissato si vedrà:
Pietà Cloro pietà

Cl. Piangi, piangi, ch'assai mi piaci,
M'innamori col lagrimar,
Se più molli saranno i baci,
Fia più dolce anco 'l bacciar;
Piangi, &c.

SCENA XXIV.

Fuluia.

RVotan per me si crudi
Gl'immutabili Cieli, e gl'astri rei?
Galieno, ah doue sei?
Nume alato
Di face armato
L'ale impennati, e spiega il vol,

Vibra

Vibra al ſeno de l'Idolo mio
Cieco Dio
Dardo aligero,ch'apporti duol,
Nume arciero
Da vn ciglio nero
Scaglia i folgori di viuo ardor,
Per vendetta de l'alma mia
Geloſia
Vibra gl'aſpidi à vn'empio cor.

SCENA XXV.

Ottone, Emiliano.

TI circondi
Con ſuoi Lauri il campidoglio
E più mondi
Al tuo piede ergano il ſoglio.

SCENA XXVI.

Mentre vanno per ſedere, eſce Dorilbo, Detti.

AH Sire, Sire
Graue Fato imminente
Sù la tua Regia fronte il folgor piomba
Em, Narra chi ſei, che apporti?
Ott. Quai ſciagure; quai caſi;
Dor. Solo quì voglio
Di Ceſare l aſpetto.
Em Si ritiri ciaſcuno.
Ott. Ciel, che fia, che farà.
Dor. (Sorte guidami'l braccio
Queſti è Galieno; e mora)

Em,

Em.Che sueli al tuo Signor; *Dor*. Destra nemica
Tinger ne le tue vene....
Em.Come! seguische osserui?
Dor.S'il fellone omicida ....
Em.Il sacrilego infame
Scopri tosto,ò morrai! *Snuda il ferro.*
Dor.Dà questo acciar barbaro Rè il saprai.

SCENA XXVII.

Salonina,Galieno,detti.

BArbaro ferma il colpo
Em. O la s'arresti
Il Traditor;ma quì,che scorgo! Augusta
Cesare! *Sal*. Emiliano
A me deui la vita,
Ch il lauro indegno,
Che ingiustamente cingi
Non ti sottrasse alla fulminea destra
Mà costui,che fellone
L'armi vibrò cada con l'alma altera
Em.Giust'è,che mora *Sal*.Esanimato ei pera.

SCENA XXVIII.

Sileno,Ottone,Lidia,Cloro.

E Tacerò
Ott. Che ascolto! *Lid*. O cruda legge
Sil.Ah ferma ferma:
Contro'l tuo figlio stesso
Emilian vibri le stragi,e l'ire;
Em.Quest'è mio figlio!
Sal,O strani euenti,*Cl*,inaspettati casi.

Gal.

Gal. Figlio à Emiliano
Dunque il Pastor?
Lid. Alma festgegia, *Ott* O stelle
Sil Questi'l germe latin per la cui mano
A te presago il Nume
Minacciò la caduta; Io per tua legge
Lo nutrij frà le selue
Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue
Em. Da queste luci
Mi cade il pianto: figlio
Tù Paricida? *Dor.* Padre errò la mano
Credei suenar Galieno
E cieco Amor destò le Furie in seno
Gal. Cotanto osalti. *E.* Sire; à le tue piante
Cedo l'allor, se per te viuo, ò spiro.
Mà nel tuo seno augusto
Se pur viue pietà, condona al figlio
Il Giouanil errore;
Sal. In età molle e lieue colpa amore.
Gal. Il Cesare Latino
Sempre hà Cesarea l'alma; al Regal Trono
Mecco verrai compagno; il figlio amante
Frà più dolci ritorte
Sia per pena di Lidia oggi Consorte.
Ott. Lodo gl'alti sponsali.
Ne l'apprestate mense
Esulti in nappo d'or Bromio stillante,
E applauda Roma al Cesare imperante
Gal. Lũgi Fuluia da Roma, ẽpiù non beue
L'aure del Ciel latino.
Cl. Seguirò ne la cruda il mio destino. *par.*
Gal. Siedi ò cara, *Sal.* Siedi ò mio Rè.
Siedono, & si leua la Scena.
Sal. Da l'arco d'vn ciglio diuin
Gli strali Cupido scagliò
Gal. Da vn labro di viuo rubino
Sue faci quel Nume vibrò.
Dor.

Dor. Da vn'occhio, che nero apparì,
Il folgor più vago nè vscì.
Lid. Da vn crine, che sciolto nè và
Non spera il mio cor libertà.
à 4 Godimento: contento del cor
Caro, dolce, è l'Impero d'Amor.

Comparisce l'Idea nel medesimo sito nel quale comparue nella prima Scena.

Id. Amanti gioite,
Ch'eterni martiri
Cupido non hà
Sanar le ferite
Dar bando a i sospiri
Può vaga beltà.

Fine del Drama.

G. M.